

meglio che può le ragioni del passato italiano e trarne il nutrimento e lo slancio alla ricerca storica.

Nel 1876 il rinnovamento operatosi in seno alla direzione dei « Monumenta Germaniae Historica » recava seco anche la rinnovazione del suo mirabile bollettino: sotto la direzione di Giorgio Waitz il « Neues Archiv » sorgerà. Programma invariato e anzi rafforzato nei propositi, nei riguardi delle ricerche italiane.

Vent'anni dopo il viaggio del Bethmann nuove he già erano credute necessarie: lo Schum negli archivi italiani i diplomi imperiali, il vi attende a preparare l'edizione dei « Ge-ontificum Romanorum », il Waitz dà notizia egli delle sue pazienti addizioni al Bethmann. Pertz al Waitz sono ormai una lieta gara tra i boratori dei « Monumenta » le ricerche italiane il vegliardo insigne che proprio allora — 7 ottobre 1876 — chiudeva gli occhi al lavoro tenace e ando era stato davvero un rivelatore, il suo un tutto storico.

Altre relazioni si susseguono — mentre intanto Holder-Egger si viene occupando delle fonti antiche del V e del VI secolo e il Simonsfeld degli Annali Veneziani minori, e il Waitz di Paolo Winkelman colmava nel III vol. del « N. Archiv » una lacuna nei viaggi e nelle relazioni precedenti studiando i documenti di Federico II in Sicilia.

Le « Nachrichten » e le « Miscellen » sono ormai giorno degli studi italiani e stranieri sulla storia italiana. Nel V vol. con il Mommsen e il Waitz che studiano Paolo Diacono, è di nuovo l'Ewald che vi pubblica la Raccolta inglese delle lettere papali: successivamente alle quali lo Flugk-Hartung inizia le sue addizioni ai Regesti dello Jaffe. Attraverso gli spogli e le relazioni nelle biblioteche e negli archivi di oltre alpe che gli studiosi dell'« Archiv » pubblicano, l'Italia viene a conoscere quanto tesoro delle sue librerie sia fuori della patria, quanta ricchezza intellettuale italiana sia ovunque diffusa.

Ed ecco (X vol. 1885) gli studi dello Schaub su

tore IV, Ottaviano Monticelli, Ernst Schulz, come dianzi opere di Gottifredo da Viterbo, Richa di privilegi soltanto papali o imperiali, la letteratura storica e filosofica, il pensiero umano nella sua complessità duttile e feconda, entrano ora nelle pagine del vecchio strumento di lavoro della società storica tedesca. Ed ecco ancora, successivamente, un bello studio dello Streckker, il maggior filologo medioevalista tedesco, su Paolino d'Aquileia, ed uno studio del Laehr sul bibliotecario Anastasio.

Unità perfetta e armonia di metodi e di risultati quella che collega le origini alla vita attuale dell'« Archiv »; la evoluzione è troppo intima e profonda perchè si possa cogliere da qualunque segno esteriore. È più che altro naturale e giusto trapasso di idee e di uomini, perfezionamento di scuole e di maestri. Ma è anche, e sopra tutto, una comprensione sempre più larga della storia come organismo unitario che non risente di fervori di parte né di principî unilaterali, quando vuol essere veramente storia.

L'evoluzione che avviene nelle ricerche italiane dei collaboratori dell'« Archiv » lo mostra appieno: dai primi tentativi malsicuri nel metodo marigidi nella volontà di costruire la storia nazionale germanica su un presupposto erroneo — il predominio di un rinnovato Impero medioevale, attribuito ai re tedeschi, nel Medio Evo, — sino ai più recenti studi, aventi scopo per se stessi, su fonti e periodi di storia nostra, la critica germanica ha acquistato quella imparziale e compiuta visione della storia che è il fondamento di ogni storiografia moderna. La visione storica, anche nell'immutato indirizzo erudito e critico, si è allargata a comprendere che al di là delle necessarie autonomie che è doveroso riconoscere, vi sono i più alti e complessi problemi della vita storica, problemi di significato e di valore universale.

PIER FAUSTO PALUMBO

Le edizioni delle cronache italiane nei « Monumenta » si moltiplicano intanto, nel ritmo di lavoro che il Pertz impone: l'eco è, nell'« Archiv », sulle fonti di Guglielmo Pugliese e un altro sulla Gesta Friderici di Otto di Frisinga, di interesse forse maggiore per la nostra che non per la storia tedesca; il Bethmann studia la vita e l'opera di Paolo Diacono e, poi, la storiografia dei Longobardi: senti ch'è il tempo in cui il Manzoni scrive il celebre discorso « su alcuni punti della storia longobarda ».